

LA SCUOLA MANCA DI VITA, PRIMA ANCORA CHE DI RISORSE E RIFORME

di *Emmanuele Massagli*

L'intervento legislativo approvato negli ultimi anni destinato ad avere maggiori effetti sulla scuola potrebbe essere una riforma che nulla ha a che vedere, apparentemente, con gli ordinamenti, i metodi, i contenuti e il personale scolastico. Si tratta, al contrario, di una riforma pensionistica: il riferimento è all'intervento noto come "Quota 100", contenuto nel Decreto Legge 28 gennaio 2019, n. 4, convertito con modificazioni in Legge lo scorso 27 marzo. Il 28 febbraio 2019, quindi ad un mese dalla entrata in vigore del provvedimento e senza attendere le eventuali modifiche che sono poi state introdotte durante il dibattito parlamentare contestuale alla conversione del decreto, le domande di pre-pensionamento pervenute dal mondo della scuola erano già 16.800. Una cifra destinata a raddoppiare entro l'anno.

Non è possibile sapere oggi quante di queste domande saranno accettate perché effettivamente conformi ai requisiti imposti dalla legge, il segnale è però inequivocabile: è partito un repentino "fuggi-fuggi" dalle cattedre. Una collettiva "scivolata" (così vengono definite in gergo le anticipazioni di pensione) che sta assumendo le dimensioni di una vera e propria, oltre che rovinosa, "caduta" del sistema-scuola italiano, che non sarà probabilmente in grado di sostituire velocemente il personale in uscita, finendo con il peggiorare una situazione di instabilità organizzativa e gestionale già grave, a tutto discapito degli studenti.

Il segnale più negativo, tuttavia, non è il diffuso desiderio di quiescenza, bensì le ragioni che sembrano sostenere questa decisione. Una sintetica indagine pubblicata il 21 marzo dalla Cisl Scuola ha provato a verificare, intervistando un «campione rappresentativo delle diverse realtà territoriali e professionali»¹, «Perché ho [hanno] approfittato di Quota 100» (questo il titolo) i tanti docenti del II grado, del I grado e il personale Ata che si sono recati presso gli sportelli di consulenza previdenziale del sindacato per compilare le domande di pre-pensionamento.

Oltre il 52% degli intervistati riconduce la decisione alla stanchezza, declinata nella forma di stanchezza fisica o di stanchezza motivazionale (è forse da tradurre in questo senso l'espressione «convincione di avere lavorato abbastanza», si vedano i grafici curata dalla stessa Cisl Scuola a seguire). Le esigenze familiari spiegano solo il 17% delle domande, nonostante una rumorosa retorica mediatica sulla riconquista del welfare familiare permesso dalla riforma.

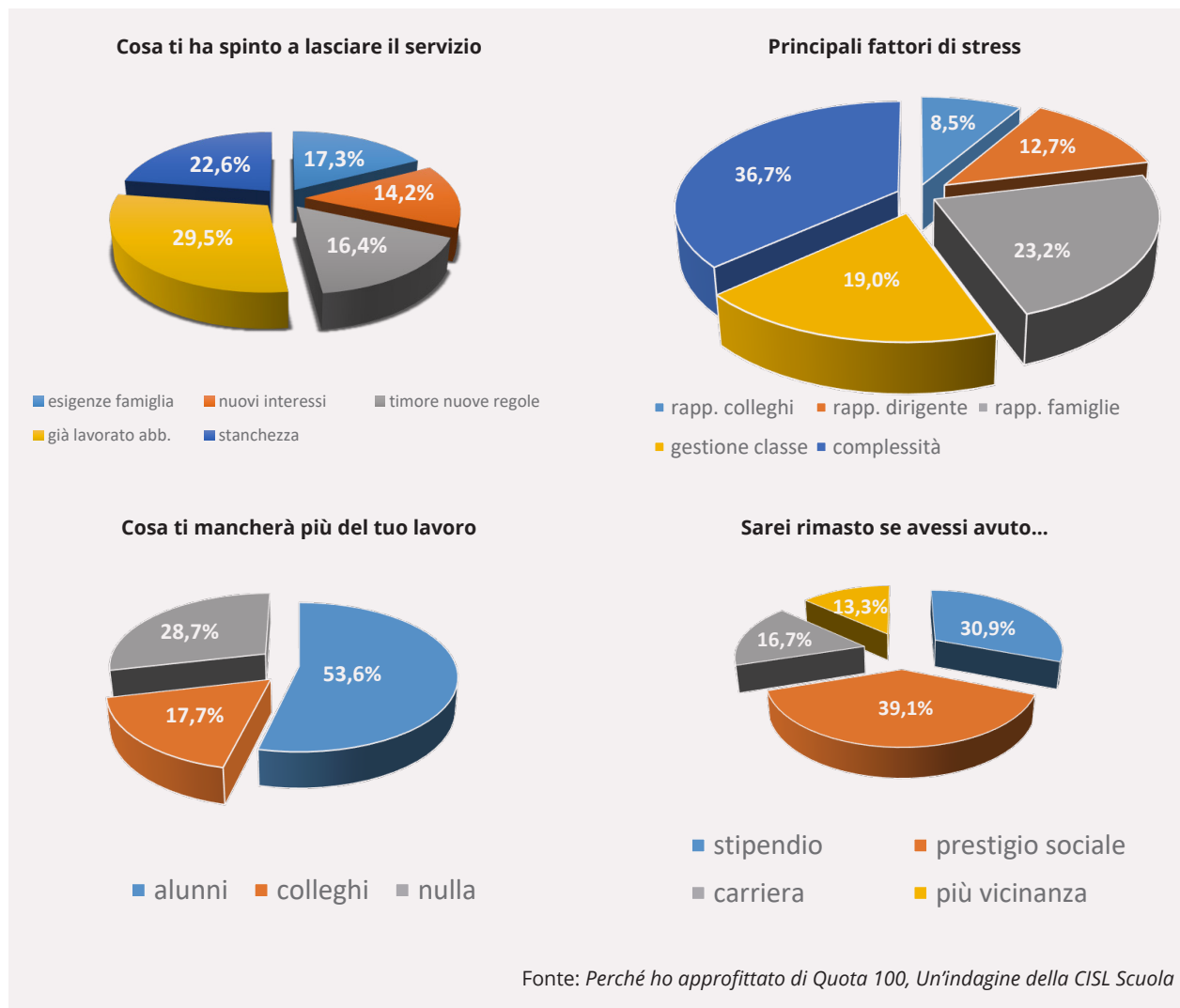
La fondatezza di questa risposta è testimoniata dalla segnalazione di ciò che potrebbe convincere i futuri pensionati a non uscire dalla scuola: non tanto un aumento salariale (è comunque così per il 31% degli intervistati), ma una maggiore valutazione del prestigio sociale della figura del docente (40%), con buona pace dei teorici dell'efficientamento della scuola mediante un mero trasferimento di fondi. La stanchezza che appesantisce il lavoro del personale scolastico è determinata da un crescente stress causato, a detta degli intervistati, da una eccessiva "complessità" nello svolgimento del proprio lavoro (36,7%) e dalle difficoltà nella gestione del rapporto con le famiglie (23%) o con la classe (19%). Se la prima ragione, che pure meriterebbe di essere approfondita, è una prova del disordine organizzativo e gestionale già citato, la seconda solleva dubbi di tutt'altra natura, essendo riferita a due attività tipiche del personale scolastico, proprie soprattutto del mestiere del docente, attinenti alla professionalità pedagogica e didattica.

Il sapore agrodolce di queste risposte è parzialmente equilibrato dalla condivisa risposta su ciò che mancherà di più al docente una volta uscito, per sempre, dall'aula: il rapporto con gli alunni (54%).

Come mai, appena gliene è data occasione, sia essa un anticipo pensionistico o una situazione che permette la legittima assenza dal posto di lavoro (solitamente per motivi di cura parentale), i docenti della scuola italiana abbandonano la cattedra? Come potranno persone apparentemente così demotivate riuscire a fare emergere il meglio dai propri alunni? Quale messaggio trasmettono ai ragazzi, nei fatti, tutti giorni, circa il lavoro?

Sono domande che meritano una riflessione profonda, non soddisfabile con i soliti progetti di riforma della scuola che ogni Governo vuole approvare.

Pubblicheremo nei prossimi numeri i contributi di chi vorrà cimentarsi, in profondità e senza dogmatismi, con queste domande. ▲



Note

¹ Questo è scritto nel rapporto, che certamente non ha intenzioni né metodi scientifici ed è quindi da leggere come primo approfondimento di taglio informativo.